



E alla fine Matteo Renzi si risvegliò

Dopo un lungo sonno (prima e dopo le elezioni), il sindaco di Firenze si scrolla di dosso il torpore e torna all'attacco: «In Italia stiamo solo perdendo tempo, mentre il mondo ci chiede di correre a velocità doppia»



Il golpe emiliano di Pier Luigi Bersani

di ARTURO DIACONALE

Il modello emiliano. È quello che ha in testa e che persegue con testarda determinazione il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Un modello che prevede la presenza assoluta ed esclusiva degli ex comunisti in tutti i settori e gli snodi istituzionali della società e che chiude le opposizioni nel ghetto degli impresentabili. È sulla base di questo modello che Bersani, dopo aver conquistato le presidenze di Camera e Senato, ora si accinge ad occupare quella della Presidenza della Repubblica e, di seguito, quella della Presidenza del Consiglio. Il segretario del Pd non ha condiviso la decisione di Giorgio Napolitano di nominare i dieci saggi con il compito di indicare i punti programmatici su cui i maggiori partiti (ovviamente Pd e Pdl) potrebbero accordarsi per dare vita ad un nuovo governo. Il suo obiettivo è esattamente opposto. Ma pur non condividendo la mossa del Capo dello Stato ha lucidamente capito di poterla sfruttare a proprio van-

taggio. Perché nel dare dieci giorni di tempo ai saggi Napolitano si è di fatto tirato fuori dalla questione del nuovo governo ed ha passato la patata bollente al suo successore al Quirinale. E su questa debolezza (o ragionato ultimo servizio al proprio partito d'appartenenza) del Presidente della Repubblica uscente, il segretario del Pd ha rilanciato la propria azione tesa alla piena e intransigente realizzazione del modello emiliano. La proposta lanciata al Pdl di una intesa sul nome del nuovo Capo dello Stato in cambio di un via libera del centrodestra ad un governo Bersani di minoranza è la mossa iniziale dell'operazione tesa a conquistare tutto ed a fare piazza pulita degli avversari (esterni ma anche interni). La proposta, infatti, è una trappola. Bersani esclude un accordo su un nome che sia al di sopra delle parti e possa rappresentare l'intero paese. Il segretario del Pd chiede che il Pdl voti per il meno peggio dei candidati espressi dalla sinistra. Cioè che accetti di mandare un altro esponente dichiaratamente della parte avversa al Quirinale. E

per convincere il centrodestra a piegarsi a questa pretesa Bersani fa circolare a scopo intimidatorio i nomi di Proti, Rodotà, Zagrebelsky, cioè i campioni del giustizialismo e dell'antiberlusconismo viscerale, che in caso di mancato accordo potrebbe votare d'intesa con qualche pezzo del Movimento Cinque Stelle secondo lo schema Grasso. Per non avere uno di questi nemici dichiarati ed irriducibili al Quirinale, quindi, il Pdl dovrebbe piegarsi ad accettare comunque un nome comunque espresso dal Pd ed accettare la prassi secondo cui il Colle è riserva di caccia esclusiva della sinistra. Ma, soprattutto, dovrebbe consentire a Bersani, di nuovo incaricato di formare il governo dal nuovo inquilino "amico" del Quirinale, di varare senza condizionamenti di sorta ed intese di alcun genere un esecutivo di minoranza. Un esecutivo caratterizzato da un programma, fatto apposta per conquistare i voti di volta in volta dei grillini, avente come unico obiettivo quello di espellere una volta per tutte Silvio Berlusconi dalla scena politica italiana.

Il disegno di Bersani è fin troppo esplicito, chiaro, dichiarato. Il segretario del Pd è convinto che per recuperare l'elettorato di sinistra passato a Beppe Grillo non abbia altra strada che quella di decapitare metaforicamente il Cavaliere espellendolo con ignominia dal Parlamento e condannando il centrodestra senza più leader alla emarginazione ed alla scomparsa dalla vita pubblica nazionale. Berlusconi dice che il piano escogitato da Bersani sia un golpe. Dal suo punto di vista non ha torto. Perché occupare tutte le istituzioni e mandare il principale leader dell'opposizione in galera è tipico delle operazioni golpiste. Ma è di scarsa importanza definire golpista o meno questa operazione. Più importante è capire che pensare ad eliminare gli avversari mentre il paese precipita nel baratro è da irresponsabili. Tanto più che la maggioranza degli italiani rimane comunque contraria alla sinistra forcaiola e che un Berlusconi fuori dal Parlamento e perfino in carcere può avere lo stesso effetto elettorale e di consenso di un Cavaliere a piede libero.

L'OPINIONE
delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990 e successive
modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.69549037 / amministrazione@opinione.it

Ufficio Diffusione
TEL. 02.6570040 / FAX 02.6570279

Progetto Grafico: EMILIO GIOVIO

Tipografia
L'OPINIONE S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
SISTECO S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
pubblicita@sisteco.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

